

IL VENTENNIO NON TORNERÀ

La lezione di storia che serve agli antifascisti

Gentile, massimo esperto del periodo, ricostruisce i fatti che portarono al trionfo del regime e ne evidenzia l'irripetibilità

CLAUDIO SINISCALCHI

La febbre dell'antifascismo militante appare sempre sul punto di svanire. Poi, puntualmente, il termometro si rialza. Il fascismo è deceduto sul campo di battaglia nella primavera del 1945. Ma il suo fantasma non ci ha mai abbandonato, tenuto in vita artificialmente dall'antifascismo. Scavallato il centenario della nascita del fascismo, si poteva ipotizzare una tregua. Invece non è così.

Diventa sempre più urgente l'approvazione di una legge di scadenza obbligatoria. Come per il contenitore degli alimenti a lunga conservazione, indicando la data di scadenza: 2030? 2040? 2050? Poi basta! Definitivamente scaduto. Altrimenti il fascismo, come aveva suggerito con perfidia Umberto Eco, non verrà mai tolto dalla circolazione. C'era prima che esistesse. C'è stato - per ovvie ragioni - durante la sua esistenza. E ci sarà sempre, sino alla fine dei tempi. Al fascismo «perenne» di Eco esiste un solo antidoto: lo studio del fascismo. Dopo l'alluvione di pubblicazioni dell'anno passato, un testo va riposto con cura nel piano nobile della libreria: **Storia del fascismo** (Laterza, pagine 1376, euro 36) di **Emilio Gentile**. È un tomo a dir poco mastodontico. Il piano di collocazione abbisogna di resistenza: il peso oltrepassa

i due chilogrammi. Non si può leggere d'un fiato.

Trattasi di un manuale di riferimento, da aprire all'occorrenza, quando si ha necessità di avere chiari ragguagli sul quadro di un determinato aspetto della storia del fascismo. L'autore è il maggior studioso della materia, non solo italiano ma internazionale.

Il vero prosecutore dell'opera di «revisione», iniziata da Renzo De Felice, a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta del Novecento. Gentile si è mosso su quel solco. Poi l'incontro con George L. Mosse gli ha aperto nuovi orizzonti storiografici e culturali. Un elemento, fra i tanti, va sottolineato di *Storia del fascismo*. I fatti. L'autore non avverte nessuna necessità di piegarli ad una interpretazione preesistente. Certamente Gentile ha i suoi convincimenti ben radicati, espressi con chiarezza. Si può concordare o meno con alcuni passaggi, anche rilevanti. In ogni opera storica, anche la più ingegnosa, si annidano possibili manchevolezze. Ma l'intelaiatura sulla quale l'interpretazione si regge è solidissima.

UN CLASSICO

Gentile ha dedicato circa mezzo secolo di studi all'argomento fascismo, muovendosi in svariate direzioni, toccando spesso aspetti inesplorati. Il suo *Storia del fascismo* è destinato a diventare un «classico» della storiografia. Il migliore completamento della monu-

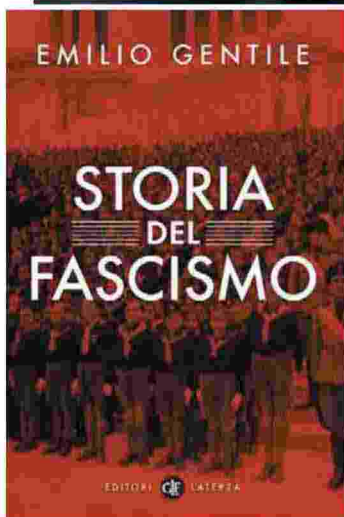
mentale biografia di Mussolini scritta da De Felice. Nel frattempo Gentile ha deciso di mandare in stampa, a ridosso dell'opera importante, anche un agile lavoro dedicato ad un aspetto assai dibattuto: *Totalitarismo 100. Ritorno alla storia* (Salerno, pagine 160, euro 18). Il fascismo può essere considerato un «regime totalitario»? Per un lungo tratto di tempo la risposta è stata negativa. Un conto è la Germania di Hitler e l'Unione Sovietica di Stalin. Altro l'Italia di Mussolini. Proprio Gentile ha messo in discussione questo paradigma interpretativo. Nel corso della «guerra fredda» la politologia di impostazione liberal-democratica aveva posto sullo stesso piano il nazionalsocialismo (scomparso) e il bolscevismo (ancora in vita). Il fascismo restava fuori. Esauritasi la «guerra fredda», l'equiparazione forzata ha smesso di avere senso e fondatezza. È stata un'arma, tra le tante, di combattimento intellettuale. *Le origini del totalitarismo* (1951) di Hannah Arendt, testo di riferimento della «guerra fredda» intellettuale, oggi inoffensivo, viene pubblicato da Einaudi dal 2004. La prima edizione però è del 1967, nelle *Edizioni di comunità* di Adriano Olivetti. Giulio Einaudi, editore di stretta osservanza comunista, mai lo avrebbe pubblicato. Il «totalitarismo», venute meno le necessità strumentali, si è trasformato nel logico corollario epocale che ha dato vita alle rivoluzioni

(e alle illusioni) coeve, comunista e fascista. Il «totalitarismo» è stato la duplice risposta (di sinistra e di destra) alle contraddizioni della modernità.

Il fascismo, ancora oggi c'è chi lo sostiene, si sarebbe manifestato come reazione/regressione della modernità. Una modernità tragica, come ha suggerito di recente il marxista ortodosso Giuseppe Vacca. Se la modernità è ragione, libertà e progresso, il fascismo non può essere moderno. La malattia ideologica che ha contaminato, per anni, lo studio del fascismo (immune nell'opera di Gentile), ha impedito di comprendere il groviglio di rapporti tra fascismo e modernità. Ci volle la grande esposizione veneziana del 1990 a Palazzo Grassi sul futurismo, per farlo uscire dalle nebbie nelle quali era stato relegato. E questo perché il futurismo aveva sposato la modernità senza tentennamenti.

Ed essendosi il futurismo contaminato col fascismo, per larghi tratti, si rivelava pericoloso per una duplice ragione: la tesi che il fascismo non avesse una cultura diventava ardua (se non impossibile) da dimostrare; legare il futurismo al fascismo equivaleva a legarlo alla modernità. Il fascismo, per concludere, ha chiuso la sua avventura nel 1945. Prenderne atto sarebbe un passo avanti per svelenire il dibattito sulla sua «perennità», prerogativa di «antifascisti immaginari» che, in assenza di fascismo, fatica a togliersi l'elmetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina del libro di Emilio Gentile pubblicato da [Laterza Editore](#)

